

Cronaca di Vibo

I 400 ANNI DEL LICEO CLASSICO Giornata dedicata allo studioso Carlo Diano in occasione dell'anniversario della fondazione della scuola

Il grecista "ribelle" nato a Monteleone

Emozionante il ricordo della figlia Francesca: dagli studi all'insegnamento in nome della verità e del sapere

Stefania Marasco

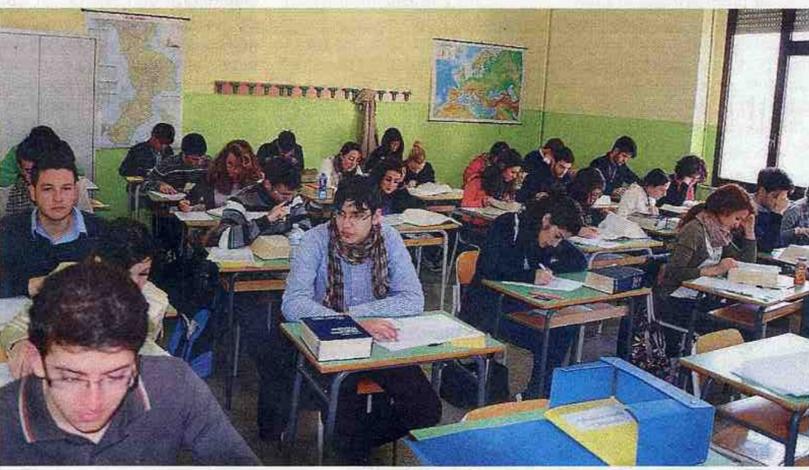
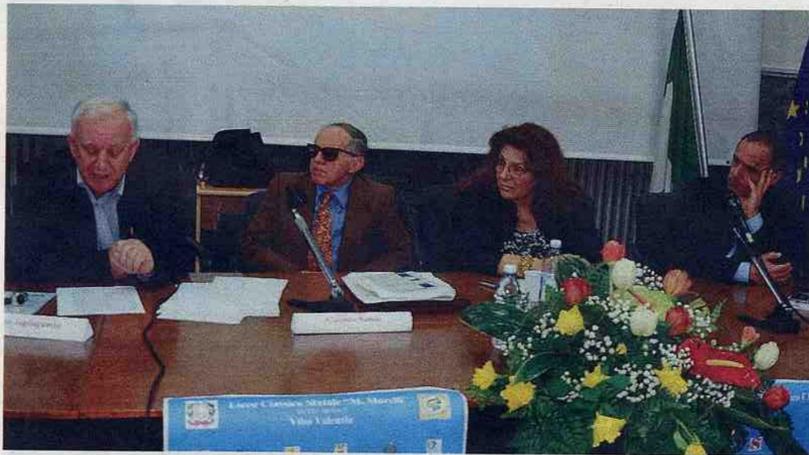
Una fotografia tratteggiata attraverso le emozioni. Parole per evocare immagini. Un uomo, un pensatore, uno studioso, un ribelle. Amante dell'amore. Amante, come lui che ama; che sa amare. Perché conosce. L'omaggio a Carlo Diano, ieri, dall'Aula Magna del Liceo classico "Michele Morelli" a lui intitolata, parlava dell'uomo.

Un volto, giunto come un raggio di sole nell'Aula, attraverso le parole della figlia. Perché è stata Francesca Diano, storica e critica d'arte, traduttrice letteraria, studiosa di tradizione e folklore irlandese, ad aprire le porte di quell'universo di cultura, di passione, che il grecista, filologo, filosofo, storico e traduttore di classici greci, di poeti svedesi e tedeschi, ha lasciato in eredità. Proprio lui, nato a Monteleone Calabro nel 1902 che al Liceo fu alunno e docente. E che, ieri, il Liceo ha voluto omaggiare in occasione del 400esimo anniversario della fondazione della scuola. Una giornata di riflessione, per comprendere il grande Carlo Diano. Per conoscere la sua vita. Un omaggio che, alla fine, Francesca Diano ha offerto alla città che la ospitava, raccontando le emozioni, quell'esilio, quella voglia di vita del padre, un «rivoluzionario» che «aveva sempre fretta» ha spiegato. «Aveva avuto fretta di nascere ed era settimano, di diplomarsi e aveva fatto in modo di saltare alcuni anni e a 21 era già vincitore di concorso. Amava la vita ed era un ribelle».

Un ribelle dal grande intelletto e dotato di profonda sensibilità, «lui che - ha sottolineato - all'esame di maturità, alla prova di composizione di italiano scrisse in versi, mentre per la traduzione di greco e latino, consegnò il compito dopo la dettatura del testo, perché mentre dettavano lui traduceva». Un aneddoto che racconta di Carlo Diano. Fili che si legano alla sua infanzia, al dolore per la perdita del padre, quando aveva solo 8 anni, «fu un momento molto difficile - ha aggiunto la Diano - e mia nonna Caterina si trovò da sola con i bambini e molto povera». Difficoltà, che non hanno mai rappresentato «motivo di rinuncia». Un monito questo che la figlia del grecista ha voluto rivolgere agli studenti presenti nella sa-

la, «le difficoltà - ha infatti spiegato - possono divenire motore per superare molte prove, perché mettono a contatto con la persona». Difficoltà che non fermarono mai lo studioso che dalla Calabria partì dopo il diploma, «raccontava poche cose della sua storia con la Calabria. Ma diceva che da ragazzo era uno "scioperato" che passava le giornate scappando nei campi e raccogliendo fichi d'india, tanto da essersi anche infettato un mignolo».

Dopo la morte del padre, poi, le responsabilità e quell'innato amore per il mondo classico. Quindi, la partenza per Roma, «ci andò, aiutato dai parenti e nella solitudine di Roma, si dedicò agli studi e a dare lezioni private per potersi mantenere e aiutare sua madre». Poi, la laurea con 110 e lode con una tesi su Leopardi, «un ripiego perché voleva laurearsi in greco, ma aveva bisogno di soldi e di lavorare, anche se - ha sottolineato - questa rappresenta una lezione per noi, perché il ripiego a volte si rivela la strada da percorrere e con Leopardi, infatti, capì Epicuro e come la sua vita iniziò con Leopardi con lui finì». Un esiliato che apparteneva al presente, ancorato al passato e con lo sguardo nel futuro. Amante del mondo greco, «come un contemporaneo di un luogo agli altri incomprensibile». Un ritratto di chi sente di avere avuto accanto un uomo straordinario. «Ero giovane - ha ricordato - quando mio padre è morto, ma ho imparato a scoprirlo anche studiandolo, ricostruendolo. Io il greco lo conosco poco e male ma per lui questo non è stato mai un problema; mi ha insegnato il valore di trasmissione del sapere e io questo l'ho trovato in Irlanda». Uomo da molti non compreso, «una figura scomoda come tutti quelli che rompono gli schemi. Di chi non ha paura di perdere la vita o potere. Un uomo libero è pericolosissimo. E dopo la sua morte è calato un silenzio ipocrita che non può però fare tacere chi continua sulla sua strada». Perché Carlo Diano decise di amare la verità. Un filosofo della vita, i cui scritti contengono l'intensità del suo essere. «Era generoso - ha concluso - e dava di sé a piene mani. È stato saccheggiato ma per lui non era importante». Un uomo coraggioso che «aveva paura ma non si tirava indietro».

TRENTA ALUNNI COINVOLTI NELLA GARA
Tuffo nel mondo classico con Certamen e convegno

Due momenti che parlano la stessa lingua. In Aula Magna il convegno su Carlo Diano, nelle classi al piano terra il primo Certamen classicum Vibonense "Carolo Diano Dicitum", dedicato proprio al vibonese e fortemente voluto dal dirigente scolastico Raffaele Suppa che ha ribadito l'importanza dell'iniziativa «di carattere nazionale che speriamo di ripetere nei prossimi anni alterando i testi greci e latini» promossa per l'anniversario, anche con la collaborazione del Convitto Filangieri guidato dal prof. Francesco Loriggio che ha offerto ospitalità ai giovani giunti da fuori provincia.

Giovani che ieri si sono sfidati a "colpi" di greco, la lingua tanto amata dal filologo e studioso, che terminò la sua carriera all'Università di Padova, dove prima vinse il concorso a cattedra di Letteratura greca presso la facoltà di Lettere, divenendone poi, anche preside. Nel suo nome, quindi, la gara che ha coinvolto i 30 studenti - la commissione esaminatrice era composta da Giacinto Namia, in qualità di presidente, dall'ispettore dell'Usr Nicola Catalano e dalle docenti terina Pagano e Marisa Francolino - giunti da tutti i licei d'Italia e che si sono cimentati su un testo di Isocrate (oggi si terrà la premiazione). Una giornata impegnativa, resa ancora più intensa con gli interventi che nell'Aula Magna hanno permesso di tratteggiare la figura e l'opera di Diano, dell'ex preside del Liceo Giacinto Namia e del professore Silvano Tagliagambe.

Due interventi di grande spessore, per offrire una visione più ampia sull'opera e sull'intenso significato della ricerca di Diano. Namia ha spiegato anche come «il grecista sia presente nelle strade, nelle vie della città». Ha ricordato la commemorazione nel decennale della morte con la promozione di un convegno - il 20 e 21 aprile del 1985 - e la con-

testuale intitolazione della Aula magna del Liceo "Michele Morelli", dove venne esposto il busto di Diano.

Una memoria che non poteva non passare attraverso l'amicizia con Carlo Felice Crispo, «e l'epigramma che a lui dedicò racchiude - ha spiegato Namia - la sensibilità di Diano e l'amicizia fraterna fra i due». Quindi, l'interesse per Epicuro «di cui fu interprete originalissimo». Interprete, lettore sensibile, poeta. Una «esperienza totale» la sua, che trasportava nel mondo greco, «lui viveva in questo mondo anche se viveva in questo esilio». Ma in questo esilio, «ha riletto il mondo greco».

E sulle pagine delle sue opere e sul suo insegnamento si è soffermato il prof. Tagliagambe. Una lectio magistralis, la sua, per sottolineare come «la lezione di attualità sorprendente di Diano». Quindi, l'approfondimento sul problema filosofico sul sillogismo aristotelico e stoico affrontato dal grecista. L'opera la «Forma ed evento» e «Linee per una fenomenologia dell'arte». Due ore intense, attraverso il percorso di Diano, «proprio nella scuola - ha spiegato il dirigente - si incontra la cultura e che oggi vi ha dato questa occasione». (s.m.)



Le insegnanti Morano e Francolino